

**Resa dei conti
In Liberia
20 morti
negli scontri**

L'ora della resa dei conti tra le fazioni in lotta a Monrovia sembra essere giunta. «Il fuoco dei mortai e dei cannoni è da ieri molto intenso - hanno detto le fonti - i miliziani del Fronte nazionale patriottico liberiano (Npfl) sembrano decisi a sconfiggere i nemici krahn dal campo fortificato Barclay». I miliziani di Roosevelt Johnson, ieri più di 20 persone sono state uccise nell'offensiva dei miliziani di Charles Taylor contro il campo militare. In un servizio della Bbc da Monrovia, il colonnello Thomas Doe ha descritto in diretta il caos scatenato dall'attacco nemico: «È la disperazione. La gente corre da una parte all'altra, non sanno cosa fare. Ci sono cadaveri ovunque». Del 20 morti, sette persone sono state uccise quando è stata colpita l'infermeria, altre quattro negli alloggi degli ufficiali, ha raccontato Doe. Secondo gli osservatori, gli uomini del Npfl, guidati da Charles Taylor, uomo forte della coalizione di governo, vanno allo sbaraglio ad ondate successive contro le postazioni dei 20.000 krahn assediati da una decina di giorni e allo stremo delle forze, senza acqua né viveri e decimati da un'epidemia di colera.



David Guttenfelder/Ap

**I duchi di York erano separati da 4 anni
Sara e Andrea
Arriva il divorzio**

L'amore «reale» era già finito da un pezzo. Ora si conclude, anche formalmente, il matrimonio tra Sara Ferguson ed il principe Andrea. Entro la fine di maggio il duca e la duchessa di York non saranno più marito e moglie davanti alla legge. I due si sposarono nel 1986, ma già da quattro anni non fanno più vita comune. E la regina Elisabetta assiste alla fine dell'ennesimo matrimonio di uno dei suoi figli alla soglia del settantesimo compleanno.

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. La separazione del principe Andrea con Sara Ferguson sta per essere suggellata dal divorzio. Entro la fine di maggio, a quanto hanno anticipato i loro avvocati, il duca e la duchessa di York non saranno più marito e moglie davanti alla legge. Andrea, 36 anni, secondogenito della regina Elisabetta, sposò Fergie nel 1986, ma dal 1992 la coppia non ha più fatto vita comune. Viene altresì reso noto che Fergie, di un anno più grande del principe, rinuncerà al titolo di «Sua altezza reale» e si accontenterà della qualifica di «Duchessa di York». La decisione di divorziare, si precisa, è stata presa autonomamente dai diretti interessati.

Non c'è stata, quindi, alcuna pressione da parte della regina, che invece era intervenuta presso il principe Carlo e la moglie separata Diana per esortarli, per iscritto, a divorziare. Le principesse Beatrice ed Eugenia, figlie della duchessa di York e del principe Andrea, rimarranno con la madre. Beatrice, che ha sette anni, ed Eugenia, che ne ha sei, sono rispettivamente quinta e sesta nella linea di successione al trono. Il destino delle figlie, che più di tutti hanno sofferto della separazione dei genitori, secondo fonti vicine agli avvocati della coppia, è stato il punto più travagliato della trattativa per la definizione del divorzio. L'affidamento alla madre sembra essere stato necessario anche per evitare complicazioni alla vita di Andrea che, dopo essere stato al comando di una nave, aveva deciso di rimanere a terra nel tentativo di salvare il salvabile nella relazione con Sara per evitare inutili sofferenze alle figlie. La regina è molto affezionata alle piccole e secondo gli osservatori di questioni legate alla famiglia reale, nonostante i tesi rapporti fra Sara ed Elisabetta, la sovrana non intende allontanare la duchessa di York dal circolo di palazzo proprio per mantenere per quanto possibile i contatti con le due nipoti.

La regina Elisabetta è stata informata subito della definizione della pratica di divorzio fra Sara e Andrea. La notizia, giunta a pochi giorni dal suo settantesimo compleanno, che cadrà domenica prossima, hanno detto fonti di Buckingham Palace, ha «tristato» la regina. L'annuncio dell'imminente divorzio, a quanto pare, per quanto rappresenti un passo doloroso per tutti, è tuttavia «il miglior regalo» che Fergie e Andrea avrebbero potuto fare alla sovrana che in realtà in passato aveva sollecitato una rottura definitiva in grado di chiarire i rapporti della coppia.

**Linea dura sugli immigrati
In Francia impronte digitali e niente sanità**

Niente medico o ospedali se si ammalano. Cacciati da scuola se sono minorenni. Privazione dei diritti politici, multe, espulsione per chi li ospita o gli dà lavoro. Scheda-tura con tanto di impronte digitali se entrano da turisti. Premuta dalla destra ultrà che gli soffia sul collo, la destra parlamentare propone misure volutamente spietate per «scoraggiare» l'immigrazione sgradita in Francia. Rincorrendo, anzi scavalcando la rabbia xenofoba predicata da Le Pen.

Manca solo che debbano portare un triangolo colorato cucito sugli abiti e venga istituito l'obbligo per ogni buon cittadino di denunciarli. Molte di queste misure non solo fanno a pugno con la tradizione secolare della Francia «terra d'asilo» ma sono esplicitamente anti-costituzionali, e come tali erano state respinte in passato dai giudici, in particolare quella che viola il diritto universale alla scolarizzazione, il diritto alle cure sanitarie, i diritti dei minori. Nemmeno le dure «leggi Pasqua» avevano osato tanto. Ma la proponente, la deputata RPR delle Alpi marittime Suzanne Sauvage conia che dalla Corte costituzionale verrà stavolta comprensione verso l'urgenza della questione «Si tratta puramente e semplicemente di scoraggiare chi pensi di venire in Francia», spiega la canuta e arcigna signora in tv.

La Francia, malgrado quel che può sembrare alla luce di queste proposte draconiane, non è un Paese xenofobo e razzista. Qui gli immigrati si sono storicamente sempre «integrati», molto più che in Germania o negli Stati Uniti, per non parlare del Giappone. La destra in Parlamento, dove gollisti o centristi hanno l'80% dei seggi, non aveva mai parlato il linguaggio di Le Pen che l'altro giorno, celebrando il millenario della conversione di Clovis, se l'è presa con gli «indesiderati» e «indesiderabili», che

«ci costano una fortuna», «rovinano la sicurezza sociale, paralizzano l'insegnamento, colonizzano le nostre città e i nostri villaggi», «ingombrano le prigioni, violentano, uccidono...». Il Fronte nazionale di Le Pen non ha nemmeno un deputato.

I voti degli ultrà

Ma dopo aver letto nei sondaggi che due francesi su tre «la pensano più o meno come Le Pen» sulla questione degli immigrati, alla destra in Parlamento è venuta la paura folle di perdere i propri seggi alle prossime elezioni, previste nell'88. Ce ne sono 200 a rischio, specie ora che la nuova strategia della destra ultrà punta a punire la destra al governo, li chiama ad «andarsene pacificamente finché sono in tempo», chiede agli elettori di far pure vincere persino l'avversario di sinistra in ogni collegio, pur di cacciare gli «imbacillati impotenti e corrotti».

Pasqua a suo tempo strizzava l'occhio alla destra irrispettabile, ne cercava i voti. Chirac l'ha sempre ostracizzato. Ma i suoi deputati evidentemente, visto che con la destra estrema al momento un'alleanza politica è impensabile, sembrano pronti a cavalcare gli umori più neri pur di salvare il cadreghino.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

■ PARIGI. Moussa ha lavorato sette anni in Francia da muratore. Un giorno l'hanno fermato i controllori sull'autobus perché aveva il biglietto sbagliato «Paghi 100 franchi di multa o ci mostri la carta d'identità». «In tasca avevo solo 60 franchi, hanno chiamato la polizia». Non l'hanno ancora messo su uno dei voli «pionierati» verso il Mali solo perché ha avuto l'accortezza di dire che ha perso il passaporto, e senza passaporto non lo accettano nemmeno in Mali. Keita, senegalese, ha avuto due figli in Francia dove era entrato da turista, l'ospedale le chiede ancora di pagare la parcella del secondo parto. I figli sono stati accettati nella scuola pubblica del XIX arrondissement, ma non li porta mai dal medico: «L'ambulatorio mi hanno chiesto la carta, siamo fuggiti». Maneme ha fatto la serva, la cameriera, l'operaia in una fabbrica di borse, persino la

comparsa al cinema per più di quindici anni. Ma non è riuscita ad ottenere l'agognato «permesso di soggiorno». Mohand è algerino, giornalista. Fa il barista attendendo una risposta alla sua domanda d'asilo, che si sa non verrà. Si sono sinora arrangiati, aggrappati con le unghie alla possibilità di continuare a vivere in Francia. Ma il peggio non l'hanno alle spalle. Li attende al varco. Se avevano ancora speranze, gliel'ha gelato il rapporto della commissione d'inchiesta parlamentare sull'immigrazione clandestina reso pubblico ieri. Redatto dalla gollista Suzanne Sauvage, questo testo di 200 cartelle propone 45 misure spietate, durissime, tutte volte a rendere la vita ancora più difficile, anzi impossibile agli immigrati non in regola.

Non c'è pietà per chi si ammalia: non si azzardano più a farsi vedere

Niente scuola per i bimbi

Non basta più nemmeno essere in regola per poter invitare qualcuno a visitare la Francia, lo potranno fare solo i residenti permanenti, a meno che non si tratti di studenti universitari.

Guai ai minorenni che sgarrano: se genitori o tutori sono in situazione irregolare, finiscono dritti alla frontiera, non al riformatorio. Guai a offrirgli alloggio o lavoro: chi lo faccia rischia l'espulsione se straniero anche lui, addirittura la privazione per cinque anni dei diritti politici se è francese.

C'è ancora chi pensa di potersela cavare entrando da turista, facendo perdere le proprie tracce, nascondendo il proprio passaporto perché non possano identificarli il Paese d'origine verso cui rimproverarlo a forza? Ecco che si propone semplicemente di schedare tutti i turisti provenienti da «paesi a rischio migratorio», con tanto di impronte digitali come per i casellari giudiziari, in modo da poterli riconoscere quando li si ac-

**Rivoluzionario voto alla Camera. Le coppie potranno anche adottare bambini a patto che non siano stranieri
Olanda, via libera ai matrimoni gay**

Con 81 voti a favore e 60 contrari la Camera dei deputati olandese ha approvato ieri una mozione con cui si liberalizza di fatto il matrimonio tra coppie omosessuali. Viene istituita la «registrazione della coabitazione». Il documento permette alle coppie l'adozione di minorenni di cittadinanza olandese. Si tratta del primo voto di questo tipo espresso da un parlamento europeo. Ora bisognerà capire se il governo olandese saprà andare fino in fondo.

NOSTRO SERVIZIO

■ L'AIA. Ancora una volta l'Olanda farà discutere mezza Europa per un provvedimento legislativo che conferma la sua tradizione di paese liberale ed evoluto, non solo a parole. Con ottantuno voti a favore e sessanta contrari la Camera dei deputati olandese ha approvato una mozione su un progetto di legge presentato dal governo socialista liberale di Wim Kok che liberalizza di fatto il matrimonio tra coppie omosessuali.

Non ci sono precedenti di questo

tipo nelle democrazie europee. E anche l'iter che ha portato all'approvazione di questo testo rivoluzionario è stato molto contrastato da settori del mondo politico olandese. E non è casuale che il progetto sia stato messo a punto da un governo del quale, per la prima volta nel dopoguerra, non fanno parte i cristiano-democratici. Il progetto era stato presentato nel settembre dello scorso anno, ma è stato sostanzialmente modificato nel corso del lungo dibattito parlamentare

Questo voto arriva dopo la presentazione alla camera da parte del governo di un progetto di legge tendente ad adattare il diritto familiare alle evoluzioni della società che riconosce, oltre al matrimonio, altre forme di vita comune. I deputati sono voluti andare oltre e ovviamente questo impegna il governo su qualcosa che non era stato previsto nell'elaborazione del progetto di legge. La Camera è andata oltre, dunque. Da qualche anno, numerose municipalità olandesi permettono alle coppie omosessuali di far registrare la loro unione sotto la forma di «contratto di vita comune», che non ha tuttavia un reale valore giuridico. La legge approvata ieri darà alle coppie diritti di doveri del tutto simili a quelli di un matrimonio civile tra le coppie di omosessuali. Cosicché due uomini e due donne che avranno formalizzato giuridicamente la loro unione. Ma vediamo quali sono gli elementi innovativi del testo che ha vinto l'opposizione di una

parte del parlamento. Esso continua formalmente a riservare il matrimonio in quanto tale alle coppie eterosessuali, ma istituisce per quelle gay una «registrazione della coabitazione» che ha tutte le medesime conseguenze legali «salvo per quanto riguarda lo status dei figli di tali unioni». Un'altra mozione, che sosteneva l'adozione dei bambini da coppie omosessuali, è stata adottata con 83 voti contro 58, al fine di dare anche a questi bambini dei diritti di cui ora non possono godere. Il documento permette peraltro alle coppie omosessuali l'adozione di minorenni, purché di cittadinanza olandese. Per le adozioni di minorenni stranieri, invece, occorrerà ancora un vero e proprio matrimonio tra coppie eterosessuali. Il progetto di legge permette infine che i figli possano indifferentemente avere il cognome dell'uno o dell'altro dei coniugi, salvo optare al raggiungimento della maggiore età anche

in contrasto con quanto inizialmente scelto dai genitori.

Il voto di ieri non dà ancora il semaforo verde al vero e proprio matrimonio tra omosessuali nei paesi Bassi, ma senza dubbio ne costituisce la prima e sostanziosa tappa. Bisognerà, infatti, attendere altri provvedimenti del governo olandese per capire. Tanto è che il governo ha ora la possibilità di respingere la mozione votata ieri, cosa che potrebbe mettere in discussione la legittimità parlamentare della mozione stessa sostenuta da una così cospicua maggioranza. Ci sono possibilità di modifica, come di congelamento stesso della mozione, la camera da questo punto di vista è stata molto rispettosa delle prerogative governative. È stata adottata una mozione che chiede all'esecutivo di procedere con sondaggi per capire quale sarà la reazione dei paesi stranieri se l'adozione dei bambini possa essere estesa ai bambini non olandesi.

CNEL
Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
Roma
Viale David Lubin, 2

Seminario - CNEL - 18 aprile 1996 ore 9.30
“Struttura del contratto di servizio nel settore dell'igiene ambientale”
Linee guida, ambiti applicativi, rapporto tra regolati e regolatori
IN COLLABORAZIONE CON AMA, ANCI, CISPSEL E FEDERAMBIENTE

PROGRAMMA

Ore 09.30 **Presidente**
Armando SARTI - Presidente Commissione Cnel, Autorie Locali e Regioni

Relazione generale
Giuseppe SVERZELLATI - Presidente Federambiente

Interventi programmati
Mario DI CARLO - Presidente Ama
Franco SENSI - Direttore Generale AMA
«Valutazione dell'esperienza in una grande città»
Carlo Inocentati - Segretario Generale Federambiente
«Un punto di vista sui servizi diretti»
Enrico TESTA - Presidente Cispel
Costantino Tassarolo - Cispel
«Criteri ed elementi per la formazione del contratto di servizio»
Antonio CENTI - Direttore nazionale Anci - Sindaco di L'Aquila
«Il Comune: regolatore del contratto»

Ore 13.00 **Conclusioni**
Armando SARTI

SEGRETERIA - Tel. 06-3692304/3692251 - Fax 06-3692319

Publicazioni sulla XII Legislatura

QUADERNO DI DOCUMENTAZIONE SULL'ATTIVITÀ DELLA XII LEGISLATURA

A cura del Gruppo Progressisti-Federativo
Camera dei Deputati

XII LEGISLATURA: BREVE ED IMPEGNATIVA
A cura del Gruppo Progressisti-Federativo
Senato della Repubblica

I due volumi sono prelevabili su Internet, presso il seguente sito:
1) <http://fin.nexus.it/forminform>
2) <http://www.nexus.it> (in altri Web: Forminform)